

Ma non è solo questo l'interrogativo che nasce dalla nuova svolta che ha subito l'istruttoria. Se la polizia, come è ora accertato, aveva nel « 22 Marzo » una spia, perchè non è stata avvertita di quello che bolliva in pentola? Lo informatore non ha funzionato o ha fatto regolarmente il suo lavoro? E in questa seconda ipotesi perchè la polizia non è intervenuta?

Come si vede la circostanza accertata dal giudice istruttore, oltre che rafforzare la posizione di Valpreda, sposta il discorso sulla vali-

dità delle tesi sostenute dalla polizia.

Non è però solo questo il passo avanti che ha fatto la istruttoria negli ultimi tempi. Particolare cura ha messo il giudice istruttore, si dice, nella verifica dell'alibi presentato da Merlino, Borghese e Bagnoli o Mander. Tra l'altro il dottor Cudillo per giorni ha ascoltato i nastri della famosa conferenza tenuta la sera degli attentati nella sede del « 22 Marzo ».

Al dibattito, introdotto da Serventi « Il cobra », intervenne come si ricorderà anche Angelo Macoratti, il teste che scagiona almeno due imputati, appunto Borghese e Bagnoli. Il giovane ragioniere registrò anche la conferenza e nel nastro sono facilmente individuabili le voci di alcuni degli incriminati.

Ora secondo l'accusa non è tanto questa circostanza che deve essere accertata quanto un'altra: la conferenza si doveva tenere al circolo Bakunin, e all'ultimo momento fu spostata a via del Governo Vecchio, 22, sede del « 22 Marzo ». Secondo una tesi che il giudice istruttore, si dice, sta cercando di puntellare con alcune testimonianze, ci fu qualcuno che decise all'ultimo momento, questo spostamento, qualcuno che aveva un interesse particolare. Chi? E' facile, risponde l'accusa: chi doveva collocare le bombe.

Insomma gli ordigni sarebbero stati messi tra l'orario in cui doveva tenersi la conferenza in via Baccina al « Bakunin » e l'ora in cui in realtà fu poi tenuta al « 22 Marzo ». Questa ricostruzione, secondo quanto si dice negli ambienti di Palazzo di giustizia, sarebbe suffragata dai primi risultati, a cui sono giunti i periti che hanno esaminato i resti delle bombe: che il tempo massimo di innesco per quel tipo di accensione usata per gli ordigni di Milano e Roma, è di un'ora.

Un lasso di tempo entro il quale qualcuno sarebbe andato a piazzare le bombe, visto che con tutta probabilità l'inesco deve averlo fatto in un posto tranquillo e sicuramente al chiuso.

Questa ricostruzione parziale porta però automaticamente fuori dalla vicenda almeno tre o quattro degli imputati romani. Insomma queste prove sono veramente come una coperta troppo corta per cui se ci si copre i piedi ci si scopre la testa e viceversa.

Più passano i giorni e più

sembra che si complichino le cose, che ci si allontani sempre più dal far luce completa sugli avvenimenti. In ogni caso lunedì dovrebbero essere depositati alcuni atti istruttori che secondo voci attendibili potrebbero chiarire alcuni punti ancora oscuri. L'annuncio che i difensori di Valpreda avrebbero presentato una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi deve aver consigliato il giudice istruttore ad affrettare i tempi del deposito, che d'altra parte avviene a quasi cinque mesi da

gli attentati.

Oggi intanto sono stati ascoltati numerosi testi tra i quali gli addetti alla stazione di servizio sull'autostrada vicino a Firenze, i quali avrebbero riconosciuto in Valpreda uno degli occupanti di una macchina rubata a Milano e che transitò a Firenze un mese prima degli attentati. Valpreda per questo episodio, in verità abbastanza misterioso e che non si capisce bene cosa abbia a che vedere con gli attentati, sarebbe incriminato per furto di auto a Milano.